

La questione universitaria a Messina dopo il terremoto del 28 dicembre 1908

The university question in Messina after the earthquake of 28 December 1908

Dario De Salvo

Assistant professor of History of Education | Department of Cognitive Science, Psychology, Educational and Cultural Studies | University of Messina | dario.desalvo@unime.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: De Salvo D. (2021). La questione universitaria a Messina dopo il terremoto del 28 dicembre 1908. *Pedagogia oggi*, 19(1), 94-100.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-012021-12>

ABSTRACT

On 28 December 1908, at 5:20:27 a.m. one of the most catastrophic disasters of the 20th century occurred: the Messina earthquake. An earthquake with a magnitude of 7.1 that in 37 seconds destroyed the cities of Messina and Reggio Calabria, killing thousands of inhabitants. But the Messina earthquake was not only a catastrophe from a human and environmental perspective; it was also the beginning of a long period of crisis and emergency, and then of social, cultural, political and educational rebirth. This essay aims to retrace the history of the reconstruction of the “Regia Università di Messina” using as primary sources newspapers, weekly magazines and journals published in Messina in the years immediately after the tragic morning of 28 December.

This reconstruction was not only physical, but also cultural and educational, and was urged on by the surviving teaching staff, as well as by the entire city because it meant – on the one hand – reminding the Government to keep its commitments and maintaining law enforcement; and on the other, the ability to neutralize the rapacity of individuals.

Il 28 dicembre del 1908 alle ore 5:20:27 si verificò uno degli eventi sismici più catastrofici del XX secolo: il terremoto di Messina. Un sisma di magnitudo 7,1 Mw che devastò, in 37 secondi, le città di Messina e Reggio Calabria provocando migliaia di morti. Ma il terremoto di Messina non fu solo un disastro sul piano umano e ambientale; fu anche l'inizio di un lungo periodo di crisi e di emergenza, e quindi di rinascita, sociale, culturale, e non ultima educativa.

Il saggio intende ripercorrere la storia della ricostruzione della Regia Università degli Studi di Messina usando come fonti quotidiani, settimanali e riviste nella città peloritana negli anni immediatamente susseguenti la tragica alba del 28 dicembre.

Una ricostruzione culturale ed educativa, prima che materiale, sentita non solo dal corpo docente sopravvissuto ma da tutta la città, poiché significava, per un verso, richiamare il Governo al mantenimento dei suoi impegni e all'applicazione della legge e, per un altro, allontanare la voracità dei singoli.

Keywords: University, Messina, Earthquake, Seaquake, Reconstruction

Parole chiave: Università, Messina, Terremoto, Maremoto, Ricostruzione

Received: March 1, 2021
Accepted: March 20, 2021
Published: June 25, 2021

Corresponding Author:

Dario De Salvo, dario.desalvo@unime.it

Breve premessa metodologica

Nella prefazione al recentissimo volume *L'Università italiana nel Novecento* di Luigiaurelio Pomante (2020, p. 9), Roberto Sani sottolinea la necessità storiografica di riportare alla luce e approfondire determinate questioni e problematiche che hanno investito, nel corso dell'Otto e del Novecento, numerosi aspetti della vita accademica e della storia dell'università italiana ancora oggi poco o nulla indagati. Questo lavoro, nell'intento di ricostruire le difficoltà connesse alla ricostruzione (non solo materiale, ma anche e soprattutto culturale ed educativa) dell'Università di Messina, si propone di colmare, mediante l'uso di fonti a stampa del primo Novecento, uno di quegli aspetti indicati dallo studioso maceratese. In altre parole, l'obiettivo del presente lavoro, ricostruendo la *querelle* sorta intorno alla necessità di una doverosa e necessaria ricostruzione del prestigioso Ateneo messinese¹ piuttosto che della sua definitiva soppressione, è quello di mostrare come l'identità educativa, sociale, culturale della città di Messina sia stata legata co-responsabilmente con la sua istituzione universitaria.

Un vero e proprio patto di corresponsabilità educativa quello tra la città dello stretto e la sua Università *stipulato* nel 1548, anno della fondazione del primo Collegio gesuitico, e *rinsaldato* dopo il terremoto del 1908.

Per la ricostruzione della *quistione universitaria* messinese, come in quegli anni venne definita da un articolo apparso nel settimanale *L'Avvenire. Organo degli interessi economici della città* (Messina, 24 ottobre 1912), ci si è avvalsi della consultazione dei quotidiani, dei settimanali e dei mensili custoditi presso l'emeroteca della Biblioteca Regionale di Messina, del fondo periodici della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace" e del vasto patrimonio bibliografico dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Nonostante le restrizioni, dovute alle contingenze pandemiche, che hanno imposto per mesi la chiusura dei luoghi di studio e di ricerca fondamentali per il reperimento delle fonti, la solerzia e la disponibilità del personale delle tre strutture ha permesso che questo saggio potesse essere completato.

1. L'alba del 28 dicembre 1908

Il 28 dicembre del 1908 alle ore 5:20:27, come noto, si verificò uno degli eventi sismici più catastrofici del XX secolo: il terremoto di Messina. Un sisma di magnitudo 7,1 Mw che devastò, in lunghissimi 37 secondi, le città di Messina e Reggio Calabria provocando migliaia di morti. Il *Corriere della Sera* nell'edizione del 30 dicembre, nella sua pagina di apertura, definì quei momenti come "l'ora di strazio e di morte" di una città ancora dormiente. Terremoto e maremoto distrussero la quasi totalità degli edifici in pochi attimi, tanto che i sismografi dell'epoca andarono in tilt. Furono stimate 100.000 vittime nella sola Messina, una città che in quegli anni annoverava pressappoco 150.000 abitanti.

La eco della notizia per la vastità delle distruzioni e per il numero delle vittime si diffuse così rapidamente in tutta Europa tanto da non aver precedenti, così come non ebbe precedenti la gara di solidarietà tra le nazioni che soccorsero quella parte di Meridione ferito.

La situazione di tensione politica che si respirava nell'Europa di quegli anni fece credere, il pomeriggio di quel 28 dicembre, che il telegramma inviato dalla Marina Italiana a Roma con il lapidario "Messina completamente distrutta" intendesse che la città fosse stata bombardata dalla flotta austro-ungarica.

Un attacco a sorpresa dell'Austria, in effetti, era a quel tempo una eventualità più prevedibile che un terremoto in una zona sismica come quella dell'area dello Stretto, che per altro era stata già colpita da scosse telluriche nel 1905 e nel 1907. I rapporti dell'Italia con l'Austria, dopo un periodo di relativa distensione durante il 1907, erano tornati a essere nuovamente tesi a seguito dell'annessione unilaterale della Bosnia Erzegovina (ottobre 1908) all'impero asburgico e al riaccendersi delle agitazioni degli studenti italiani a Vienna (novembre 1908). [...] Le stesse forze armate italiane non escludevano la pos-

1 Per la storia dell'Università degli Studi di Messina si vedano, tra le altre cose, gli studi di A. Romano, 1992, pp. 27-70 e 1993, pp. 7-26 e, in particolare, il volume II degli "Annali di Storia delle Università italiane" (1998), interamente dedicato all'Ateneo messinese, con saggi di N. Aricò, F. Basile, D. Novarese, M.A. Cocchiara, C. Dollo, R. Moscheo, G. Tripodi, A. Ioli, G. Lipari.

sibilità di uno scontro con l’Austria. Anzi una tale eventualità era stata l’idea portante nelle manovre congiunte che la marina e l’esercito italiani avevano tenuto nell’agosto del 1908 nel Mar Tirreno, fungevole nella finzione bellica da Mar Adriatico (Di Paola, 1994, p. 100).

Furono certamente ore di incertezze e di disperazione, soprattutto per la mancanza di notizie su persone e cose. Il primo gennaio del 1909, in un articolo dal titolo eloquente (*Lutto di Patria, lutto di famiglia, forse!*) su *Critica Sociale*, Filippo Turati scriveva:

Ma, in taluna delle città devastate, in quella ammalatrice Messina, ridotta un cimitero di cose e di uomini, vivevano, pensavano, lottavano, numerosi amici nostri e delle nostre reali battaglie: Giovanni Noè, Costantino Scuderi, Giuseppe Lombardo Radice, rammentiamo soltanto i più noti.

Passata l’emergenza, o quantomeno passato l’impatto della brutalità della notizia, sebbene le cronache giornalistiche continuassero a resocontare le difficoltà della ricostruzione, due aspetti caratterizzarono gli anni seguenti il post-terremoto.

Il primo ebbe un carattere squisitamente politico-strategico e di caratura internazionale, allorquando i soccorsi non furono più caratterizzati dalla mera e semplice solidarietà umana, ma dall’alta strategia politica. La letteratura a carattere scientifico e storico-letterario sul terremoto, ad esempio, si concentrò più sul comportamento della Marina russa (che lasciò Messina già il 4 gennaio del 1909), piuttosto che sull’attività della Marina inglese, che continuò a smistare feriti, a trasportare evacuati ed a inviare approvvigionamenti dalla base di Malta (Di Paola, 1994, p. 98).

Il secondo aspetto, invece, ha una matrice fortemente politico-culturale ed è ispirato da grette logiche nazionali miranti ad impedire la ricostruzione e, quindi, la riapertura della Regia Università degli Studi di Messina.

La *questione*, che avrebbe avuto, per via di quel patto di co-responsabilità educativa tra città ed Università cui si è detto, un’enorme incidenza sociale e culturale nella popolazione messinese, vide gli intellettuali dell’epoca divisi rispetto alle sorti del *Messanense Studium Generale*. Non fu, dunque, un rivolo della ben più ampia questione meridionale, non fu solo oggetto della voracità di un gruppo rispetto ad un altro, fu innanzitutto una questione di identità culturale e di risollevarlo spirituale e morale.

2. Per salvare lo Studio di Messina. L’Università a Bari

La *questione* prese corpo fin dai primi giorni di gennaio del 1909, allorquando Raffaele Gurrieri² pubblicò su *L’Università Italiana* del 15 gennaio 1909 un nutrito articolo dal titolo *Per salvare lo Studio di Messina. L’Università a Bari*.

L’assunto di partenza di Gurrieri si fondava sull’irragionevole presupposto che, data l’entità della catastrofe, “forse per sempre, certo per un lungo periodo di anni, l’Università di Messina dovrà tacere. Il personale che resta ancora nei quadri nominativi dovrà essere messo a disposizione del Ministero, come il personale di qualunque ufficio soppresso”. Per dare fondamento a questa idea non mancò di ritenere l’Università di Bologna come un modello di buone prassi.

Più volte nel Medioevo – scrisse Gurrieri – Bologna è stata colpita da pestilenze, ha dovuto sostenere guerre feroci in difesa del suo territorio, ha dovuto difendersi da scomuniche papali, veri terremoti morali in quei tempi e che negli effetti corrispondevano a cataclismi materiali.

2 Raffaele Gurrieri (Castel San Pietro Terme, 16 marzo 1862 - Bologna, 15 gennaio 1944) fu medico legale, studioso e insegnante universitario, diresse l’Istituto di medicina legale dell’Università degli Studi di Bologna. Fondò il periodico *L’Università Italiana. Rivista dell’istruzione superiore*, di cui fu anche direttore e fu redattore capo del *Bullettino delle scienze mediche* della Società medico-chirurgica di Bologna. Fece parte di numerose accademie scientifiche e società professionali italiane ed europee. Ricoprì la presidenza dell’amministrazione centrale degli Ospedali di Bologna. Impegnato nella amministrazione pubblica, fu consigliere comunale a Imola e sindaco a Castel S. Pietro Terme dal 1915 al 1917 (desunto da <http://bim.comune.imola.bo.it/documenti/8543>, ultima consultazione 23 febbraio 2021).

Durante questi gravi periodi, in queste gravi peripezie il glorioso Studio bolognese correva il pericolo se non la quasi certezza di soccombere.

Ebbene, Bologna ha sempre salvato il proprio Studio, facendolo temporaneamente emigrare. Il corpo insegnante con tutta la scolaresca (erano migliaia di studenti d'ogni parte del mondo) si rifugiavano nei paesi e città vicine fino a che il pericolo permanesse; poi con gran festa tornavano in seno all'Alma Mater.

Ritenendo, dunque, che la città messinese difficilmente si sarebbe risollecata dalla catastrofe ed essendo a conoscenza che la città di Bari, pur avendo i mezzi economici necessari, a causa della normativa allora vigente non sarebbe riuscita a fondare una nuova Università, deduceva che

Bari potrebbe ospitare tutto il corpo insegnante e discente e il personale annesso della distrutta Università messinese, accogliere fino a tempi migliori questa preziosa reliquia sicula. E Messina ora distrutta potrebbe seguire a vivere nelle sue tradizioni, entro la sua Università per il momento emigrata, la quale potrebbe assumere il titolo di Università di Messina a Bari.

Ma se per Gurrieri il trasferimento dell'Accademia messinese a Bari sarebbe stato in fin dei conti da considerarsi transitorio, di tenore diverso fu, invece, lo scambio di opinioni tra Romolo Murri e Giuseppe Prezzolini ne *La Voce* del 14 gennaio 1909.

Murri sostenne che di fronte all'*improvvisa* tragicità del terremoto del 1908 bisognava essere *provvidi*, ovvero provvedere subito

perché quanto più si tarda tanto maggiori difficoltà, d'indole sentimentale, possono sorgere: dichiarare soppressa definitivamente l'Università di Messina. [...] ora che il terremoto sopprime una città italiana, e con essa una università, dovrebbe essere inteso che questa seconda soppressione è definitiva. E, se Messina dovrà risorgere, si potrà compensarla in altro modo; seppure è il caso di parlare di compensi e non di un conto nuovo di dare e di avere. Ad esempio si potrà istituire nella nuova Messina delle scuole professionali, adatte alla Sicilia, o una scuola superiore di commercio. Ma di università non si parli più; ed ai professori superstiti si provveda diversamente, sin da ora.

Al *provvido* pensiero di Murri fece eco Prezzolini che rispose:

D'accordo, caro Murri, d'accordissimo. Il problema delle troppe università però sta accanto a quello delle poche. La Sicilia ne ha troppe, ed è bene cogliere l'occasione e cancellare quella di Messina, ma il mezzogiorno ne ha poche, e bisognerebbe creare quella di Bari, antica aspirazione delle Puglie, e mezzo di svenare l'apoplettico e mostruoso accumulamento di professori e di studenti che v'è a Napoli. Sarebbe questo l'unico aumento giusto. Per il resto d'Italia il coltello chirurgico non lavorerebbe mai abbastanza. Pensare che in una nostra regione, e non delle grandi, si possono sentire in un giorno tre lezioni in tre università diverse, senza neppure adoperare i treni diretti!

Quanto riportato impone alcune considerazioni: la prima di natura squisitamente sentimentale poiché le testimonianze prese in esame, pubblicate a meno di venti giorni dal disastro del 1908, dimostrano una lucida, e forse spietata, razionalizzazione degli eventi accaduti tale da riflettere su tutta una congerie di possibilità relative allo svuotamento dell'istituzione universitaria messinese.

La seconda riguarda le pressioni, probabilmente politiche ed economiche, che tendevano a trasferire l'Università di Messina a Bari, causate, in massima parte, dalla legislazione liberale di quel periodo che non permetteva il riconoscimento di nuove Università pubbliche. Una terza riguarda, poi, il tipo di compensazione che avrebbe potuto ricevere la città di Messina per la cessione della sua Università: le scuole di agraria, di commercio, in una parola professionalizzanti, ma non di sicuro l'istruzione superiore.

3. La rinascita e la ricostruzione

Il progetto di sopprimere l'Università di Messina non andò in porto, ma non di certo per le tardive difese degli interessati e dei governanti. Al contrario, fu la campagna denigratoria del prof. Gaetano Salvemini, contro la sua stessa Università, a cambiare il destino, pressoché segnato, dell'erede dell'antico collegio gesuitico.

Salvemini, infatti, era stato autore di un editoriale della *Voce*, scritto probabilmente prima del 28 dicembre 1908, ma pubblicato da Prezzolini nel numero del 3 gennaio 1909 dal titolo *Cocò all'Università di Napoli, o la scuola della malavita*, nel quale, mostrando il vivo interesse ad osteggiare l'istituzione del capoluogo campano, ebbe a scrivere che

l'Università di Napoli sforna ogni anno circa 600 fra medici e avvocati, e una sessantina fra professori di lettere e di scienze, dei quali la più parte non è assolutamente capace di scrivere dieci righe senza almeno dieci errori di grammatica ed è intellettualmente abbruttita e moralmente disfatta.

Dopo il terremoto, però, l'Università napoletana passa subito in seconda linea, perché si offre inaspettatamente un bersaglio più fragile, più vulnerabile, che dà una parvenza di obiettività e di ragionevolezza alle mire di limitare il potere napoletano mediante l'istituzione di una nuova Università a Bari (Cfr. Mercadante, 1962, p. XLIII).

Ed è proprio dall'Università di Napoli, ed in particolare da Francesco Saverio Nitti, che parte la resistenza non certamente per difendere l'istituzione accademica siciliana, ma sicuramente per tutelare la posizione egemone che Napoli aveva all'interno del Mezzogiorno continentale. Nitti, intervistato da Francesco Coppola, ebbe a dire che

La Sicilia ne ha ancora due. È ve n'è sin troppo! Quando Messina sarà risorta, se a qualche cosa si dovrà pensare, è a istituzioni commerciali, a scuole di commercio serie, che altrove sono inutili e che a Messina avrebbero l'ambiente. Qualcuno ha detto: una Università è scomparsa, facciamo una nuova Università. Facciamola a Bari. Vi è niente di più idiota? Si è parlato di una università... a Bari, perché è scomparsa Messina. Bisogna diminuire le Università e non accrescerle. Perché fare una università nuova? Perché, si dice, Napoli ha molti studenti. Ora la verità è che nel 1907-1908 Napoli aveva 5.896 studenti. E vi pare un gran numero? L'Università di Berlino né a circa 14.000, oltre gli istituti speciali; Parigi oltre 13.000, Budapest circa 8.000; Vienna quasi 7.000. E tutte le ignobili stoltezze stampate contro l'Università di Napoli non hanno fondamento alcuno. E poi le Università non si improvvisano; sono una formazione storica.

Dalle parole di Nitti si percepisce immediatamente come questi, oltre a dare apertamente dell'idiota a Salvemini e ai suoi seguaci, auspicasse la chiusura di Messina e porre un veto a qualsiasi nuova apertura nel Meridione.

Si fosse scagliato soltanto contro Messina – ha sottolineato Mercadante – forse Salvemini avrebbe vinto: la sua azione giunse fino alla temerità di proporre pubblicamente dalle colonne dell'*Avanti!* ai colleghi superstiti di Messina, iniziativa della fuga, dell'abbandono, del ripudio oltraggioso. La cosa cadde: ma quanto disorientamento non si riflette nella prosa di un ordine del giorno in cui giganteggia una sola preoccupazione: quella di una ventina di professori che non intendono esporsi ad imprevisti di carriera (Mercadante, 1994, p. LIV)!

Il contenuto della controversa riunione venne riportato dagli organi di stampa del periodo che misero in rilievo che

Per iniziativa del rettore della Università di Messina, professor Di Marzo, alle ore 15:00 ieri si riunivano, nella ventunesima aula del palazzo della Sapienza, i membri superstiti del corpo accademico della Università stessa, in numero di ventuno per occuparsi dell'avvenire del loro Ateneo. Dopo una lunga ed animatissima discussione, venne presentato un ordine del giorno col quale il corpo accademico, dopo aver espresso il suo cordoglio per la morte di tanti colleghi e discepoli e il suo plauso per il proposito di mantenere a Messina il suo ateneo, con tutta quella completezza di mezzi scientifici e di organamento

amministrativo, che garantisce la efficace attività scientifica e didattica [...] (La Tribuna, 31 gennaio 1809).

Tra gli assenti al dibattito, registra Mercadante, oltre alla grande stampa nazionale alcuni ex docenti illustri dell'Ateneo messinese, quali Vittorio Emanuele Orlando, Pascoli, Cesareo e Cian (cfr. p. XLV). Una composta e dignitosa protesta sulla stampa locale fu, invece, rappresentata dalle penne di Empedocle Restivo ed Enrico Cardile³.

In particolare, Restivo in un articolo (*L'Università di Messina*) pubblicato nel *Giornale di Sicilia* del 27-28 gennaio 1909 ricordava:

L'On. Nitti, che un collegio di Sicilia stava per mandare alla Camera, crede ancora che siano superflue a Messina la Corte di appello e l'Università, perché la prima ha un distretto troppo breve e perché delle Università si dovrebbero mantenere soltanto quelle che sono una formazione storica.

E come l'egregio ed onorevole professore ignora che nel mezzogiorno l'Università di Messina rappresenta per la gloria ed antichità di tradizioni quel che gli studi di Bologna e Padova rappresentano per il resto d'Italia? Ma sa egli che quando in molte altre città ora dotate di Università la scienza non aveva ancora nemmeno tentato di penetrare le tenebre medioevali, da Messina si elevava la prima voce dell'umanesimo e l'esame scientifico faceva i suoi primi passi?

All'improvviso, dunque, così come iniziò la polemica, la *questione messinese* si spense. E, alla fine, l'università di nessuno non ebbe bisogno di nessuno, «se non della sua stessa orfananza» (Boatti, 2004, p. 280) e della sua stessa cittadinanza⁴.

Dodici mesi dopo il terremoto il poeta Manara Valgimigli⁵, in quegli anni professore di liceo, suggerì ai più volenterosi di riaprire l'Università, così come fu per le scuole, in alcune baracche. Tale operazione venne definita, per l'appunto, *la via della Baracca*.

Nel novembre del 1909, lo Studio messinese riaprì, sebbene in strutture approssimative come le baracche, ai suoi studenti in una città che cominciava la sua ricostruzione sulle macerie mal rimosse dell'antico agglomerato urbano. Una decennale ricostruzione materiale che fece "abuso della più trita toponomastica risorgimentale" (Mercadante, 1962, p. XLVI), ma vitale e necessaria per la rinascita culturale ed identitaria della città che, la mattina del 28 dicembre 1908, aveva perso più di centomila vite umane, la sua classe dirigente⁶ e gran parte dei suoi giovani.

3 Di Cardile si veda, in particolare, la lettera aperta *Ai messinesi*, pubblicata sull'edizione del 2-3 febbraio 1909 del *Giornale di Sicilia*. In questa, tra le altre cose si legge: "Ora a proposito delle questioni sorte per la rinascita dell'Università di Messina, noi potremmo terminare col chiedere al governo: Toglietela, toglietela più tosto, non ne parlate più; noi ci sacrifichiamo a questo: lasciateci i nostri gabinetti scientifici, la nostra preziosa biblioteca, i nostri musei, le nostre opere d'arte che ancora si possono recuperare, ma non torcete il ferro nella nostra grande piaga aperta ed insanabile. Il nostro diritto, il nostro patrimonio, il sangue nostro, non deve essere succhiato – *nemmeno temporaneamente e a nessun titolo* – da altre città italiane".

4 Giorgio Boatti riporta il telegramma numero 4732 del 28 gennaio da Messina al Ministro dell'Istruzione. In questo si legge che "il comitato cittadino dei superstiti messinesi affermando la tradizione ininterrotta e il diritto inalienabile del secolare ateneo messinese protestando contro i tentativi interessati di chi invano ritiene morta la vita dei traffici e la luce di cultura che emana dal seno della città fa voti perché la mena ingenerosa partita da Bari e da professori che tradiscono gli interessi dalla città e degli studenti non tolga a Messina il suo maggiore Istituto di cultura e perché sulle rovine fumanti il voto della patria ripristini l'università viva nel cuore dei suoi figlioli e l'azione legislativa veicoli e faciliti in Messina la condizione degli studenti superstiti cui non borse di studio né agevolazioni forestiere chiameranno fuori della città e tosto qui converranno nella patria e triste e dolorosa vivificare delle loro più giovani energie la vita mai spenta della città millenaria, per comitato il presidente Garibaldi Perroni" (2004, p. 396).

5 Il legame di Valgimigli, che nel 1922 divenne a Messina titolare della cattedra di Letteratura greca, con la città dello Stretto è testimoniato dallo stesso poeta. Il poeta ebbe a ascrivere: "Non sono legato a nessun'altra terra, a nessun'altra città di così vivo e tenero amore come a questa. Tutte le tappe del mio mestiere di maestro di scuola le ho incominciate lì: dalla prima, quasi ragazzo in un ginnasetto di collegio, fino all'ultima. Quivi nacque un mio bimbo; quivi crebbe una mia figliolina" (Valgimigli, 1947, p. 63).

6 "È perito il professor Macrì, romanista insigne; è perito un economista, Emilio Cossa; e un filosofo del diritto, D'Aguzzo, che aveva lasciato solo da pochi mesi innanzi la cattedra di Parma, e un altro romanista, il professor De Medio, che s'era sposato il 28 novembre, giusto un mese prima del disastro. Sono morti tutti e tre i professori di filosofia, Cesca, Dandolo e il prete Fisichella; e un insigne studioso di letteratura, Mario Mandalari, e un poeta d'animo gentile, Eduardo Giacomo

Fonti a stampa

- Andriulli G.A. (1909). L'Università di Messina. *Avanti!*, 24 gennaio.
- Anile A. (1909). Questioni universitarie. *La Voce*, 28 gennaio.
- Borgese A. G. (1909). *La Stampa*, 29-30 gennaio.
- Cardile E. (1909). Ai messinesi. *Giornale di Sicilia*, 2-3 febbraio.
- Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, annata 1910.
- Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, annata 1911.
- Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, annata 1912.
- Gurrieri R. (1909). Per salvare lo studio di Messina. L'Università a Bari. *L'Università Italiana*, 15 gennaio.
- L'Avvenire. Organo degli interessi economici della città*, annata 1911.
- L'Avvenire. Organo degli interessi economici della città*, annata 1912.
- Murri R., Prezzolini G. (1909). L'Università di Messina. *La Voce*, 14 gennaio.
- Prezzolini G. (1909). Per l'Università di Messina. *La Voce*, 21 gennaio.
- Prezzolini G. (1909). Per l'Università di Bari. *La Voce*, 28 gennaio.
- Restivo E. (1909). L'Università di Messina. *Giornale di Sicilia*, 27-28 gennaio.
- Salvemini G. (1909). Cocò all'Università di Napoli, o la scuola della malavita. *La Voce*, 3 gennaio.
- Salvemini G. (1909). La questione dell'Università di Messina. *Avanti!*, 29 gennaio.
- Salvemini G. (1909). La radunanza dei professori messinesi. *La Tribuna*, 31 gennaio.
- Vitelli G. (1909). L'Università di Messina. *Il Marzocco*, 14 gennaio.

Fonti bibliografiche

- Boatti G. (2004). *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*. Milano: Mondadori.
- Di Paola M.T. (1994). L'emergenza come fatto politico: l'intervento della marina inglese nel terremoto di Messina del 1908. In Società Messinese di Storia Patria. *Archivio Storico Messinese*, 58(67): 97-128.
- Guerello F., Schiavone P. (eds.) (1992). *La pedagogia della Compagnia di Gesù*. Messina: E.S.U.R.
- Mercadante F. (ed.) (1962). *Il terremoto di Messina*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Novarese D. (1993). *I capitoli dello Studio della Nobile Città di Messina*. Messina: Sicania.
- Pomante L. (2019). The invention of tradition in the Italian University during the Fascist period (1922-1943). *History of Education & Children's Literature*, 14(1): 317-332.
- Pomante L. (2020). *L'Università italiana nel Novecento. Nuovi itinerari storiografici e inediti percorsi di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Romano A. (ed.) (1992a). *Monumenta Historica Messanensis Studiorum Universitatis*. Messina: Sicania.
- Romano A. (1992b). Primum ac Prototypum Collegium Societatis Iesu e Messanense Studium Generale. L'insegnamento universitario a Messina nel Cinquecento. In F. Guerello, P. Schiavone (eds.), *La pedagogia della Compagnia di Gesù* (pp. 27-70). Messina: E.S.U.R.
- Romano A. (1993a). Studi e cultura nella Messina del primo Novecento. L'Università fra crisi e terremoto. In Id. (ed.), *Studi e diritto nell'area mediterranea* (pp. 7-26). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Romano A. (ed.) (1993b). *Studi e diritto nell'area mediterranea in età moderna*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Sani R. (2014). Preserving the identity, building the tradition: the annual reports for the inauguration of the academic year as a source for the history of Italian universities: the case of the University of Macerata. *History of Education & Children's Literature*, 9(1): 321-335.
- Valgimigli M. (1947). *Il Mantello di Cebete*. Milano: Mondadori.

Boner che era stato da poco tempo professore di letteratura tedesca all'università di Roma. Sono spariti alcuni medici e scienziati; ma sono rimasti intatti nel disordine del rovinio, gli strumenti, le macchine e le gelatine dove si coltivano i bacilli delle malattie mortali" (Borgese, *La Stampa*, 29-30 gennaio 1909).